Biodiversità a rischio. La moria degli insetti è un campanello d'allarme sulla salute dell'ambiente

Dimezzate le api in regione il danno economico è grave

Preoccupa il calo di produzione del miele ma soprattutto quello subito dalle specie vegetali per mancanza di impollinazione con un rischio irreversibile. P.18

Il progetto di studio e ricerca sulle cause non finanziato. P.18

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ambiente a rischio. Clima, sementi delle multinazionali ed inquinamento le cause principali dell'allerta

Allarme per la moria delle api biodiversità e redditi a rischio

Danno ambientale con ripercussioni sulla salute e sull'economia del settore agricolo

Lucia Burello
epolisfriuli@epolis.sm

E POLIS

▸**Tipiche arnie disseminate nelle campagne**

La situazione non è rose e fiori, è il caso di dirlo. Anche nella nostra regione è in corso un gravissimo danno ambientale con ripercussioni sulla salute e sull'economia, visto che penalizza il settore a gricolo. Da tre anni, infatti, si assiste a una massiccia moria delle api e di tutti i "pronubi", insetti "bottinatori" ai quali spetta il compito dell'impollinazione delle piante. Da loro, dunque, dipende non soltanto il mantenimento delle biodiversità in natura ma, in Friuli, il 40% delle colture a reddito.

I MOTIVI di questo fenomeno? Cambiamento del clima, certo, ma il fattore inquinamento pare sia la causa principale. In Friuli VG un'indagine condotta dal Laboratorio apistico ha evidenziato come, in corrispondenza della semina del mais, ci sia stata una perdita del 50% del patrimonio apistico. Le sostanze "concianti", i neoticotinoidi, utilizzati dagli agricoltori allo scopo di aumentare la resistenza e il mantenimento della pianta, sono altamente tossiche e persistenti. Gli avvelenamenti hanno come conseguenza diretta lo spopolamento delle api, più vulnerabili a patologie come la micidiale "varroasi". La situazione è drammatica, basta pensare che, sul nostro territorio, sono stati censiti circa 1500 apicoltori, 800 iscritti al Consorzio udinese, 450 a quello di Pordenone, il resto divisi tra Gorizia e Trieste. 22 mila alveari dei quali il 10% produce miele e derivati destinati al commercio. Ma visto che si tratta dello 0,001% del pil agricolo, il problema è sottovalutato ignorando che può creare danni irreparabili per tutti. E' allarme, dunque e ieri, nell'ambito della fiera di Pordenone, i Consorzi degli apicoltori hanno fatto il punto della situazione, invitando il presidente del Consiglio Regionale, Edouard Ballaman a esortare le istituzioni ad affrontare seriamente il problema delle colture geneticamente modificate e l'uso di pesticidi, sensibilizzando il mondo agricolo sul rischio chimico legato all'impiego di fitofarmaci. Allarmato dai danni subiti nelle agricolture occidentali, il ministro delle Politiche Agricole, Luca Zaia, per quest'anno ha bloccato con decreto legge l'uso di neonicotinoidi per dare il modo di fare ricerca e fornire dati certi e soluzioni possibili. Nel frattempo, però, la Regione Friuli Venezia-Giulia che nel maggio dell'anno scorso aveva finanziato 50 mila euro per un piano di ricerca e monitoraggio sul territorio, che peraltro stava fornendo già dei risultati, ha bloccato i finanziamenti, impedendo ai ricercatori del laboratorio apistico e dell'Università di trovare il nesso tra l'utilizzo di sementi conciate e lo spopolamento degli alveari. A tal proposito il gruppo consiliare regionale Italia dei Valori-Cittadini rappresentato da Piero Colussi e Enio Agnola, ha depositato un'interpellanza per sollecitare l'attenzione sul fenomeno. Si attendono quindi risposte, le esigono gli agricoltori "stoppati" dal decreto Zaia, le esigono gli apicoltori che stanno subendo danni ingenti, le esigono gli ambientalisti che vedono già compromessi gli equilibri faunistici, le esige il Laboratorio della Ricerca apistico della regione, che stava ottenendo buoni risultati dal progetto di monitoraggio e, infine, le esigono i consumatori che, francamente, non vogliono fare la fine delle api. ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Non rifinanziato dalla Regione il progetto di studio e ricerca

Stop ai fitofarmaci

E' verosimile sperare che i coltivatori di mais facciano marcia indietro sull'uso di sostanze inquinanti? Che i vignaioli abbandonino pesticidi e diserbanti? Che si fermino i micidiali trattamenti per la mosca dell'olivo? E se il miracolo avvenisse, quanto tempo occorrerebbe all'ecosistema per ripristinare i suoi equilibri? «Prima del blocco dei finanziamenti - spiega Pierantonio Belletti, docente e ricercatore al Laboratorio Apistico Regionale - stavamo dimostrando come l'uso dei semi conciati dalle multinazionali non desse significativo aumento della resa. Ritengo che l'agricoltura ne possa fare a meno. Intervenendo subito l'ape può salvarsi rapidamente. Si rigenera facilmente e gli equilibri si ripristinano in due anni. Preoccupa, invece, il danno subito dalle specie vegetali per la mancata impollinazione. Qui i termini non si possono quantificare e i danni potrebbero essere irreparabili». Negli ultimi anni solo in Friuli sono scomparsi 100 apicoltori. Fino a settembre sarà proibito l'uso dei neoticotinoidi, ma dopo? «Anche se la Regione non rifinanzia il progetto di ricerca – continua Belletti - noi al Laboratorio stiamo lavorando per far sì che questa sospensione diventi definitiva».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.